

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Vol. LIII - n.s. 3
2002

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche
e antropologiche dell'antichità

Sezioni di Archeologia e Storia dell'arte greca, romana e tardo-antica
e di Etruscologia e Antichità italiche

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

M. PAOLA BAGLIONE, GILDA BARTOLONI, ANDREA CARANDINI,
MARIANGELA MARINONE, PATRIZIO PENSABENE, ROMOLO A. STACCIOLI,
FRANCA TAGLIETTI, FAUSTO ZEVI

Direttore responsabile: GIOVANNI COLONNA

Redazione:

ALESSANDRA BERARDINETTI, FRANCA TAGLIETTI

SOMMARIO DEL VOLUME LIII

ARTICOLI

ALESSANDRA PIERGROSSI, Una comunità di frontiera: Poggio Montano	p.	1
PATRIZIO PENSABENE, Venticinque anni di ricerche sul Palatino: i santuari e il sistema costruttivo dell'area sud ovest	»	65
LAURA SOLE, Monumenti repubblicani di Ostia antica	»	137
FRANCO TELLA, I medaglioni del II secolo d.C. (da Traiano a Commodo): uno strumento della propaganda imperiale?	»	187
ENRICO CAVADA, GIANFRANCO PACI, Un amuleto contro l'epilessia dall'alto Garda (Trentino sudoccidentale)	»	221
DOMENICO PALOMBI, "Titus". Thomas Ashby scrittore contemporaneo di cose romane	»	257

NOTE E DISCUSSIONI

ANGELO AMOROSO, Nuovi dati per la conoscenza dell'antico centro di <i>Crustumerium</i>	»	287
GIULIO PAOLUCCI, Dalla morte alla vita: Perseo e la Medusa su un'anfora etrusca da Tolle	»	331

(segue in terza di copertina)

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Rivista del Dipartimento di Scienze storiche archeologiche
e antropologiche dell'antichità

Sezioni di Archeologia e Storia dell'arte greca, romana e tardo-antica
e di Etruscologia e Antichità italiche

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

M. PAOLA BAGLIONE, GILDA BARTOLONI, ANDREA CARANDINI,
MARIANGELA MARINONE, PATRIZIO PENSABENE, ROMOLO A. STACCIOLI,
FRANCA TAGLIETTI, FAUSTO ZEVI

Direttore responsabile: GIOVANNI COLONNA

Redazione:

ALESSANDRA BERARDINETTI, FRANCA TAGLIETTI

Vol. LIII - n.s. 3
2002

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Archeologia classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. -
Vol. 1 (1949)- . - Roma : Istituto di archeologia, 1949- . - Ill. ; 24 cm. - Annuale. -
Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider.
ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.I'05

ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2002 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Aut. del Trib. di Roma n. 478 del 31 ottobre 2000

Volume stampato con un contributo dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

INDICE DEL VOLUME LIII

ARTICOLI

CAVADA E., PACI G., Un amuleto contro l'epilessia dall'alto Garda (Trentino sudoccidentale)	p. 221
PALOMBI D., "Titus". Thomas Ashby scrittore contemporaneo di cose romane.....	» 257
PENSABENE P., Venticinque anni di ricerche sul Palatino: i santuari e il sistema costruttivo dell'area sud ovest	» 65
PIERGROSSI A., Una comunità di frontiera: Poggio Montano.....	» 1
SOLE L., Monumenti repubblicani di Ostia antica	» 137
TELLA F., I medaglioni del II secolo d.C. (da Traiano a Commodo): uno strumento della propaganda imperiale?	» 187

NOTE E DISCUSSIONI

AMOROSO A., Nuovi dati per la conoscenza dell'antico centro di <i>Crustumarium</i>	» 287
BIELLA M. C., Teste votive di Falerii confluite (modernamente) nella stipe di Carsoli.....	» 341
CARÈ A., Edilizia pubblica e paesaggio tardo antico in Roma e Costantinopoli	» 535
CAROSI S., Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio.....	» 355
D'ASDIA M., Nuove riflessioni sulla domus di Apuleio a Ostia.....	» 433
LILLI M., Appunti di topografia per la storia di Numana.....	» 465
MANGANARO G., <i>Instrumentum domesticum</i> in metallo, ellenistico, bizantino e medievale, in Sicilia	» 551
MARI Z., Su una classe ceramica da Tivoli: una nota	» 415
MORANDI A., Un falso ritrovato	» 405
PAOLUCCI G., Dalla morte alla vita: Perseo e la Medusa su un'anfora etrusca da Tolle	» 331

INDICE DEL VOLUME LIII

PURITANI L., Problemi di classificazione e di datazione della cosiddetta “ceramica di Gnathia”	p. 379
TACCALITE F., La Cappella Albani nella Basilica di San Sebastiano fuori le mura. Reperti venuti alla luce in occasione dei lavori di fondazione tra documenti di scavo e fonti archivistiche.....	» 499

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

<i>Archäologische Entdeckungen. Die Forschungen des Deutschen Archäolo- gischen Instituts im 20. Jahrhundert</i> (P. PENSABENE)	» 580
ARVEILLER-DULONG V., NENNA M.-D., <i>Les verres antiques, I. Contenants à parfum en verre moulé sur noyau et vaisselle moulée. VIIe siècle avant J.-C. - Ier siècle après J.-C.</i> (L. TABORELLI).....	» 583
BONNEVILLE J. N., FINCKER M., SILLIÈRES P., DARDAINE S., LABARTHE J.-M., <i>Belo VII. Le Capitole</i> (P. BARRESI)	» 588
CURTI F., <i>La Bottega del Pittore di Meleagro</i> (P. BOCCI PACINI)	» 598
LININGTON R. E., SERRA RIDGWAY F. R., <i>Lo scavo nel Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lericì del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale (M. BONGHI JOVINO, S. BUSINARO, F. CHIESA)</i>	» 565
PLANTZOS D., <i>Hellenistic Engraved Gems</i> (D. LA MONICA)	» 571
PSOMA S., <i>Olynthe et les Chalcidiens de Thrace. Etudes de Numismatique et d'Histoire</i> (C. MARTINELLI).....	» 600
SERRA RIDGWAY F. R., <i>I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lericì del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale</i> (M. BONGHI JOVINO, S. BUSINARO, F. CHIESA)	» 565
TASSI SCANDONE E., <i>Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributo allo studio degli Insignia Imperii</i> (A. NASO).....	» 605
WILSON JONES M., <i>Principles of Roman Architecture</i> (P. BARRESI)	» 588
Publicazioni ricevute	» 609
Elenco delle abbreviazioni.....	» 615

UNA COMUNITÀ DI FRONTIERA: POGGIO MONTANO

La necropoli di Poggio Montano¹, scoperta nei pressi di Vetralla agli inizi del secolo XX da L. Rossi Danielli, è rimasta a lungo in ombra nella letteratura archeologica, fatta eccezione per la prima presentazione in *Notizie degli Scavi*² del 1914, undici anni dopo il suo rinvenimento, e nel volume di A. Emiliozzi³ per la

¹ Questo contributo rappresenta una parziale sintesi del lavoro svolto nell'ambito della dissertazione elaborata per il Dottorato di ricerca in Etruscologia dell'Università di Roma 'La Sapienza', coordinato dal Prof. Giovanni Colonna con il titolo *L'Etruria meridionale interna nel distretto cimino fra VIII e VII secolo a.C.* Colgo l'occasione per ringraziare la prof. Gilda Bartoloni, tutor di questa ricerca, che ha seguito fin dall'inizio, prodiga di suggerimenti, consigli e 'critiche' stimolanti e costruttive; la Dott.ssa Adriana Emiliozzi, che mi ha generosamente dato accesso ai suoi preziosi studi sulla necropoli di Poggio Montano e alla faticosa ricostruzione dei corredi da lei ristabilita quasi integralmente; il Prof. Alessandro Guidi, che in modo amichevole e disinteressato mi ha fornito delucidazioni e precisazioni di metodo.

² COLINI, ROSSI DANIELLI 1914. Un sommario inquadramento culturale del sito di Poggio Montano venne affrontato per la prima volta da M. Pallottino nel suo lavoro su Tarquinia (PALLOTTINO 1937, col. 177 sgg.). Lo studioso annotava l'importanza della necropoli per la sua posizione geografica rispetto alla città costiera e l'assoluta "identità di aspetti" della sua *facies* culturale con quella tarquiniese, da lui denominata arcaico II. Alcuni elementi di tale *facies* si riscontrano del resto anche a Bisenzio e nelle necropoli falische, e M. Pallottino non escludeva l'ipotesi che alcuni di questi caratteri si fossero sviluppati originariamente a Bisenzio e poi avessero, in un naturale processo di osmosi, influenzato anche le produzioni artigianali ed artistiche tarquiniesi.

In epoca più recente il problema dei rapporti culturali tra Poggio Montano ed i centri limitrofi è stato riaffrontato da F. Delpino nel corso della sua analisi delle fasi della prima età del ferro a Bisenzio. La *facies* villanoviana rappresentata dai corredi di Poggio Montano attesterebbe un evidente rapporto con quella visentina, inserendo questo centro nell'asse di comunicazioni che dal sud attraverso le valli del Sacco, del Liri e del Tevere, collegherebbe l'area campana, l'agro falisco e Veio con Vulci e, al limite settentrionale, Vetulonia e Populonia. Posizioni più nette sono state sostenute da M. Rendeli (RENDELI 1991, p. 18; ID. 1993, p. 227 sgg.), che vede in Poggio Montano una diretta emanazione di Tarquinia, come risultato di una spinta centrifuga dalla metropoli di breve durata (una sorta di *knowledge before the flag*, un tentativo di 'colonizzazione' che riuscirà con migliori sorti nel caso di Tuscania, in epoca leggermente posteriore) e da C. Iaia (IAIA 1999, p. 94, nota 6; p. 126, nota 28) il quale, riprendendo le considerazioni di F. Delpino, sottolinea e ribadisce il forte legame sia nelle manifestazioni rituali che nella cultura materiale con Bisenzio.

³ EMILIOZZI 1974, pp. 29-38.

parte di corredi conservata nella Collezione Rossi Danielli del Museo Civico di Viterbo. I materiali, custoditi in parte al Museo Archeologico Nazionale di Firenze ed in parte al Museo Civico di Viterbo, sono praticamente rimasti sconosciuti, a causa soprattutto delle vicissitudini subite dalle collezioni viterbesi nel corso dell'ultima guerra⁴. Per quanto riguarda i materiali conservati al Museo di Firenze, l'unica pubblicazione scientifica è quella relativa alla tomba 30 da parte di M. Martelli⁵.

L'importanza di questo complesso appare rilevante perché fornisce una consistente e, soprattutto, isolata documentazione della fase finale della prima età del ferro in un centro interno dell'Etruria meridionale, area cruciale per i contatti e gli scambi tra la costa tirrenica ed il viterbese, l'area tiberina e l'area volsiniese, nel periodo relativo all'affermazione delle realtà protourbane e all'emergere della società aristocratica, tradizionalmente denominato villanoviano evoluto⁶. Questo settore geografico presenta condizioni ottimali per l'insediamento umano e in età arcaica appare area privilegiata dell'Etruria interna, ricca di testimonianze archeologiche, sovrappopolata e attraversata da vie di vitale importanza per centri quali Tarquinia, Vulci, Caere sul fronte costiero e Veio e le comunità falische all'interno, come rilevato già nel 1967 da G. Colonna⁷.

Mentre nella fase del ferro più antica gli insediamenti sorgono in luoghi privi di difese naturali, lungo i fondovalle⁸, nel corso del villanoviano recente e nel VII secolo vengono utilizzati i *plateau* collinari dai pendii scoscesi, alla confluenza tra due fiumi, segnando un riutilizzo delle 'rocche' delle comunità dell'età del bronzo, in netto contrasto con quanto avviene nei siti costieri avviati a costituirsi come centri urbani⁹. Questo spostamento fu forse causato proprio dall'ingerenza di tali centri che nella realizzazione dei loro sistemi territoriali ebbero l'esigenza di creare degli avamposti stabili e strategicamente sicuri, che garantissero loro l'appropriazione delle risorse agrarie, forestali e minerarie ed il controllo delle vie commerciali. In questa fase di popolamento organizzato furono rioccupati quei territori abbandonati all'inizio dell'età del ferro, che assunsero l'aspetto di *oppida* e *castella*,

⁴ Per il resoconto delle vicende relative alle sorti dei corredi vedi: MARTELLI 1971; EMILIOZZI 1974, p. 15 sgg.; EAD. 1976.

⁵ MARTELLI 1971.

⁶ Nulla esclude che la vita dell'insediamento possa essere proseguita, come sembra del resto dimostrato dalla presenza di due tombe a camera con bucheri risalenti alla seconda metà del VII secolo, ma le ricerche nell'area si sono fermate alla scoperta del sepolcreto più antico, nulla rivelandoci sulla fase successiva.

⁷ COLONNA 1967. Altri contributi fondamentali per l'analisi del popolamento dell'area: COLONNA 1970, 1973, 1974; COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1970, e 1978; COLONNA DI PAOLO 1981.

⁸ Ad esempio il villaggio del Grancarro presso la sponda orientale del lago di Bolsena e quello a sud-est del Monte Bisenzio, attualmente sommersi.

⁹ COLONNA 1970, p. 100.

ma che mantennero per lo più una qualche indipendenza culturale¹⁰ ed una certa capacità di assimilare e rielaborare influenze diverse.

Nonostante studi recenti abbiano verificato una presenza sparsa e discontinua, è pur vero che spicca agli occhi l'assenza di una testimonianza chiaramente significativa ed esaustiva per quello che riguarda l'occupazione dell'Etruria meridionale interna tra la seconda metà dell'VIII ed il VII secolo a.C.¹¹. Unica eccezione in questo quadro è la necropoli di Poggio Montano a Vetralla, che diviene così più significativa per comprendere la natura della struttura e dell'organizzazione del popolamento nel distretto di cui fa parte, tra il primo ed il secondo ferro, cioè durante il passaggio dalla cultura villanoviana all'orientalizzante, che vede la formazione delle classi aristocratiche e la conseguente organizzazione gentilizia della società etrusca, anche in relazione coi centri di pianoro.

La cultura materiale che caratterizza la *facies* villanoviana di Poggio Montano presenta caratteri fortemente misti, influenzati da quelli delle maggiori città etrusche meridionali: ad un'impronta sostanzialmente tarquiniese si sovrappongono chiari elementi di origine falisco-veiente e bisentini, come già rilevato dagli studiosi che hanno rivolto la loro attenzione a questo contesto.

La natura composita ed eterogenea dei tratti culturali di Poggio Montano è frutto della posizione periferica del centro al confine di diversi distretti territoriali, all'incrocio fra vie di trasmissione commerciali, e conseguentemente culturali, tra diverse aree di elaborazione autonoma di esperienze ed espressioni spirituali, artistiche e artigianali. L'influenza di queste diverse manifestazioni si sarà esercitata da un lato indirettamente per mezzo dei contatti commerciali, dall'altra probabilmente anche in modo diretto con lo stabilirsi *in loco* di elementi allogeni, che concorsero alla formazione della compagine sociale. Questo fenomeno è del resto ampiamente documentato nell'epoca in questione.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico del sepolcreto, la definizione delle fasi risulta problematica dal momento che molti dei corredi sono privi dei manufatti metallici, stabili indicatori cronologici: le fibule sono state confuse fra di loro e non se ne conosce più la pertinenza; molti dei rasoi presentano uno stato di conservazione così lacunoso che definiscono solo il genere del defunto. D'altra parte alcune classi ceramiche ampiamente attestate (boccali, piatti su piede, tazze) presentano tipi di così lunga durata che possono solo essere genericamente attribuite alla seconda fase della prima età del ferro. Al contrario, alcune forme significative (le brocche biconiche, le anfore, il vasellame metallico) sono presenti con un solo esemplare per tipo.

Gli esemplari ceramici di ispirazione greca sono appunto copie locali, la cui decorazione è per lo più scomparsa, di difficile collocazione nell'ambito delle seria-

¹⁰ PALLOTTINO 1937, col. 581 sgg. (porta ad es. proprio il sito di Poggio Montano).

¹¹ Una raccolta dei dati topografici sulla zona nel contributo di IAIA, MANDOLESI 1993.

zioni elaborate per la ceramica greca del geometrico antico e medio, cui comunque sembrano ispirarsi.

Non va dimenticato che ci troviamo in un centro periferico, dove l'accoglienza delle innovazioni stilistiche può essere avvenuta in tempi più dilatati e ove il persistere di tratti di "arcaismo" può condurre alla composizione nei corredi di manufatti correnti e oggetti che nelle forme e nei partiti decorativi sono apparentemente legati a momenti più antichi. Va inoltre sottolineato che la necropoli dura all'incirca due, al massimo tre generazioni, quindi non è escluso che le sottili differenze formali che il gusto e la tecnica possono aver determinato nella creazione dei manufatti nel corso di circa sessant'anni siano, a volte, non facilmente percepibili.

La fase più antica (fase 1) comprende verosimilmente le tombe dalla struttura più arcaica, rappresentate da pozzetti semplici privi di corredo, con ossuario ovoideale. Non essendo stati raccolti gli ossuari, che erano comunque in frammenti, né essendovi traccia dell'unica fibula ad arco semplice della tomba 22, la descrizione della tipologia tombale permette di ascrivere queste deposizioni ad un periodo non meglio specificabile della fase IIA¹². L'unico dato desumibile dalla stratigrafia orizzontale della necropoli consiste nella situazione della tomba 32, che è parzialmente tagliata dalla fossa 31 della fase seguente.

Alla medesima fase, o in un momento di poco posteriore, ancora identificabile nel corso della fase denominata IIA o di passaggio alla fase IIB delle sequenze locali dei centri villanoviani, appartengono almeno sei deposizioni¹³. In queste tombe, che presentano i due rituali dell'incinerazione e dell'inumazione, il materiale ceramico è quasi esclusivamente realizzato a mano, con un'argilla piuttosto grezza, dalla superficie rossastra o nerastra, ricca di inclusi. L'antiorità di questi corredi è principalmente dovuta ad alcuni tipi metallici, collocabili in un momento finale dell'orizzonte più antico della prima età del ferro.

In particolare nella tomba 18 è indicativa la presenza di una fibula con staffa a disco solido ad arco semplice (*Fig. I.17*)¹⁴ decorato ad incisioni trasversali, foggia di ascendenza piuttosto antica (in genere si trova in contesti datati alla fase IB), ma le cui particolari caratteristiche (il disco solido, la molla piccola a più giri, l'arco di spessore uniforme e la decorazione ad incisione), fanno propendere per una datazio-

¹² Le fasi del sepolcreto seguono le cronologie relative della prima età del ferro italiana elaborata da J. Toms e A. Guidi per Veio (TOMS 1986, GUIDI 1994).

¹³ Si tratta del pozzetto semplice con dolio 34 e le fosse 18, 38, 42, 44, 46 (quest'ultima forse contenente un'incinerazione). Altre cinque sono in dubbio e si è preferito assegnarle alla fase successiva, per la presenza di elementi posteriori.

¹⁴ I rilievi grafici sono stati realizzati da chi scrive. Ringrazio Fabiana Grasso per l'aiuto nella composizione delle tavole.

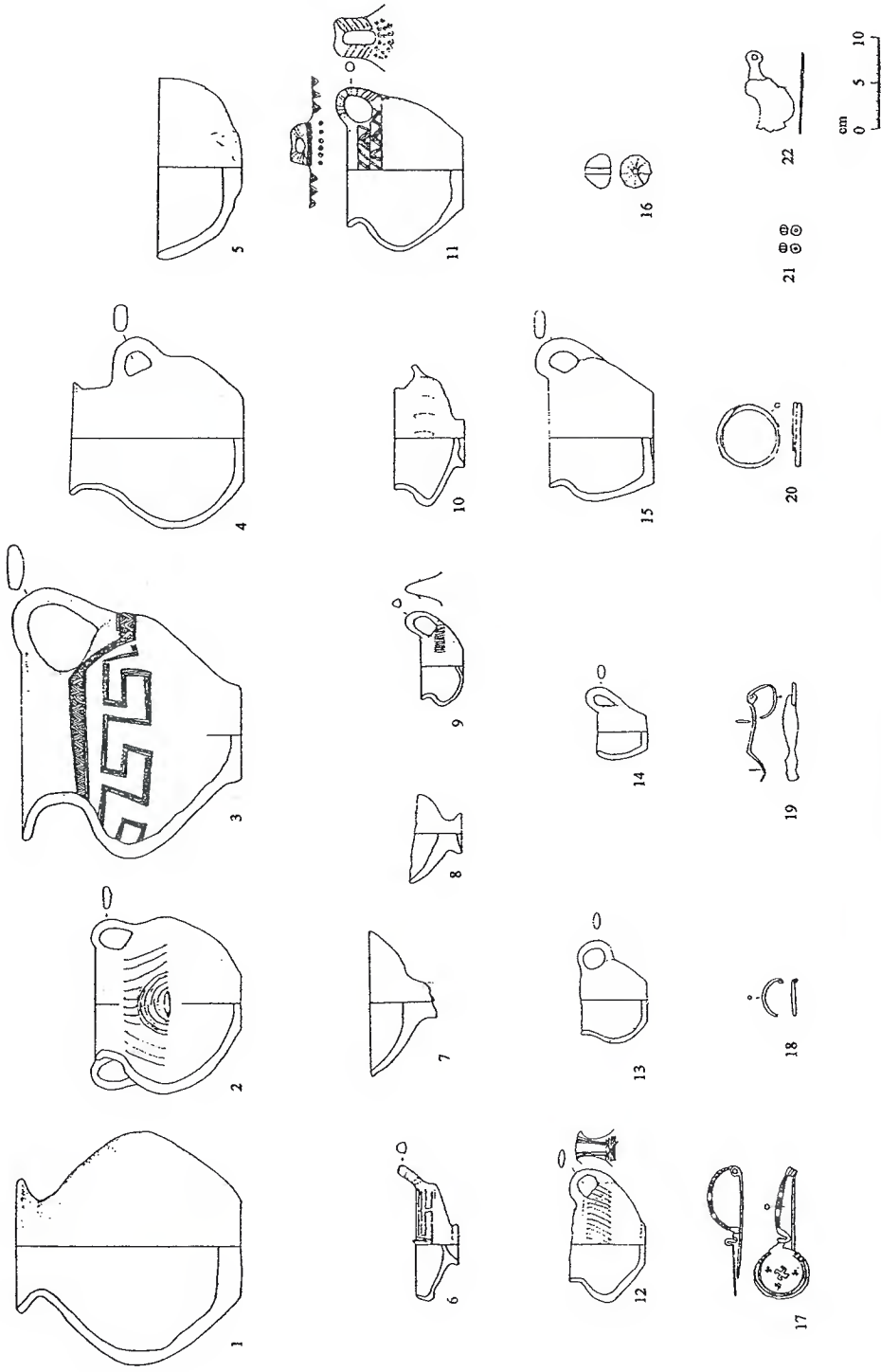


Fig. 1. POGGIO MONTANO: materiali pertinenti alla prima fase del sepolcreto.

ne più bassa, non essendo comunque escluso che “cimeli” di famiglia potessero essere conservati anche per lungo tempo. Il tipo è presente a Veio¹⁵ e a Tarquinia¹⁶. A Bisenzio sono attestate le versioni con disco spiraliforme in deposizioni della fase locale IA e con sbarretta trasversale nella fase IB¹⁷.

Esclusivi di queste tombe sono alcuni tipi ceramici, di fattura semplice e presenti in numero limitato – l’orciolo con ansa ad anello dal collo al ventre (*Fig. 1.4*); la rozza scodella emisferica (*Fig. 1.5*), forma ben attestata in Campania, che trova a Poggio Montano la sua attestazione più settentrionale¹⁸, la scodella col fondo baccellato di chiara impronta tarquiniese (*Fig. 1.6*)¹⁹; il boccale ovoide con orlo distinto (*Fig. 1.13*) e la tazza baccellata (*Fig. 1.10*) – che ben si inseriscono in questo momento.

Quattro delle sei tombe individuate per questa fase sono femminili e l’unica sicuramente maschile è caratterizzata dal ricorrere di una *parure* fissa, che ritroveremo nei corredi maschili di guerriero della fase successiva, comprendente fibule ad arco serpeggiante, che nella tomba 42 presenta la foggia arcaica con arco foliato e staffa a disco (*Fig. 1.19*), legata alle fasi tradizionalmente denominate IC-IIA a Veio²⁰, ma presente in un momento più avanzato nella necropoli dei

¹⁵ Nella t. EE 17-18 dei Quattro Fontanili e tra il materiale sporadico (AA.VV. 1963, p. 77, fig. 63a e AA.VV. 1967, p. 272, fig. 112. Z 17 Q).

¹⁶ Poggio dell’Impiccato, t. 8 e t. 1, (HENCKEN 1968, p. 55, fig. 53a; p. 82, fig. 58c, e); Poggio Selciatello Sopra, t. 72 (*ibid.*, p. 65, fig. 55g). Quest’ultima viene datata ad un momento iniziale della seconda fase (BARTOLONI, DELPINO 1970, p. 233).

¹⁷ DELPINO 1977, fig. 4.1, 14.

¹⁸ Simili scodelloni a Veio, Quattro Fontanili, tipo X 19, IIC (TOMS 1986, p. 92, fig. 30); t. CC 4-5 (AA.VV. 1970, p. 220, fig. 24.2); a Pontecagnano, S. Antonio, tipo 14 NC, t. 3212, IIA (DE NATALE 1992, p. 66 n. 6, fig. 80.6); Capua, Fornaci, t. 697 (JOHANNOWSKY 1983, p. 143, tav. XLII.9).

¹⁹ La foggia è presente in numerose deposizioni: Poggio Selciatello Sopra, tt. 174, 182, 34, 113 (HENCKEN 1968, p. 145, fig. 133, tazza con ansa bifora e stesso fondo baccellato; p. 147, fig. 134.g; p. 161, fig. 148.n; p. 304, fig. 295.a); Poggio dell’Impiccato, tt. 62, 15 (*ibid.*, p. 152, fig. 141.a; p. 323, fig. 322.d). Non mancano attestazioni del tipo anche a Veio, Quattro Fontanili, tipo X 12, fase IIB-IIC (TOMS 1986, p. 91, fig. 28); tipo 21 var B, IIC (GUIDI 1993, p. 24, fig. 15.2). Su una brocca vulcente della collezione Lotti, conservata nel Museo di Grosseto, è presente la stessa decorazione a meandri composti di trattini impressi a cordicella, (MANDOLESI 2000, p. 50 sgg., tav. 1, fig. 1.1.9). Una scodella ad orlo rientrante dalla t. B di Cavalupo, datata tra la fine VIII e la metà del VII sec. a.C. presenta ansa simile a bastoncino sormontante con decorazione a ditate (FALCONI AMORELLI 1969, p. 193, fig. 4a.2, tav. XXXVII.a).

²⁰ Quattro Fontanili: tipo III 5, IC-IIA (TOMS 1986, p. 82, fig. 19); tipo 105 var A, IC-IIA (GUIDI 1993, p. 50, fig. 1.16); tt. AA 19 B, EE 18-19 (AA.VV. 1963, p. 135, fig. 37.d; fig. 66.a); t. Y 4, (AA.VV. 1967, p. 190, fig. 65.4); t. AA 2A, (AA.VV. 1970, p. 277, fig. 56.2/1).

Tufi di Narce²¹ e nel corso della III fase laziale²²; lancia in bronzo a cannone poligonale e rasoio (*Fig. 1.22*), in questo caso senza taglio, con manico piatto, avvicinabile al tipo Bisenzio, databile a partire dalla prima metà dell'VIII sec. a.C.²³, o al tipo Esquilino, dalla medesima datazione, che è diffuso a Veio, a Capena ed in territorio latino e, con esemplari isolati, anche in area picena e nella Campania settentrionale²⁴. Conferma della cronologia di questa deposizione è la brocca biconica (*Fig. 1.3*), con alto collo cilindrico e labbro molto svasato, caratterizzata da una complessa decorazione incisa geometrica con motivo a meandro, tipica delle deposizioni visentine della seconda metà dell'VIII sec. a.C.²⁵, anche se recentemente è stata datata alle fasi I-IIA1²⁶. Ricorrerà a Poggio Montano anche nella tomba 21 dell'ultima fase della necropoli, dai tratti nettamente arcaizzanti.

Di lunga durata risultano alcuni tipi ceramici: i piatti a vasca emisferica su piede anche in versione miniaturistica (*Fig. 1.7-8*), accessorio estremamente comune e diffuso nelle necropoli della prima età del ferro²⁷; le tazze attingitoio, globulari e troncoconiche profonde (*Fig. 1.11-12*)²⁸, che perdurano fino alla fase successiva per poi scomparire nel momento più recente; i boccali ovoidi (*Fig. 1.14*).

²¹ Nelle tombe XIII 2 e XIV 3 (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, fig. 5.3-4).

²² Esemplari attestati nella necropoli dell'Esquilino (*Atti Roma* 1980, p. 102, tav. 17, tipo 40a) ed in quella di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI 1992, p. 377, tav. 39, tipo 42h).

²³ BIANCO PERONI 1979, p. 163 sgg., tav. 83.1045.

²⁴ BIANCO PERONI 1979, p. 165 sgg., tav. 84.1056, 1057.

²⁵ Polledrara, t. 2, seconda metà VIII sec. a.C. (DELPINO 1977, tav. VIII; DELPINO 1987, p. 162, tav. LVIII.a; usata come ossuario); Olmo Bello, t. 24, fase IIB3, ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. (DELPINO 1987, tav. LIX.b; senza decorazione, usata come ossuario); S. Bernardino, t. 1, fase IIB1 (PASQUI 1886, p. 182, tav. 111.5; DELPINO 1977, tav. XII.d; con diversa decorazione); Porto Madonna, t. 4 (MILANI 1894, p. 4, fig. 6; con diversa decorazione - «ocra bianco nelle scanalature» - e collo meno sviluppato).

²⁶ IALA 1999, p. 98, fig. 25.4.

²⁷ Interi set di piccoli piatti vengono depositi specialmente nel viterbese: ad es. a Bisenzio nella necropoli della Polledrara, tt. 2, 9, 3 (DELPINO 1987, tav. LVIII; DELPINO 1977, tavv. VII, IX) e a Chiusa Cima (SANTELLA 1992, p. 54). Anche a Tarquinia appaiono fin dalle prime fasi della cultura locale: Selciatello Sopra, t. 179 (HENCKEN 1968, fig. 65); Selciatello, t. 43 (*ibid.*, fig. 202); Selciatello, tt. 8, 51 (BARTOLONI, DELPINO 1970, tav. VI, fig. 1; tav. IX, fig. 2).

²⁸ Questa forma è equamente attestata in contesti databili ad un momento iniziale della fase recente del primo ferro a Tarquinia (Poggio dell'Impiccato, t. 82: vd. HENCKEN 1968, p. 125, fig. 113.m; Poggio Selciatello Sopra, tt. 20, 174, 197 (*ibid.*, p. 146, fig. 133.c; p. 126, fig. 16.h; p. 172, fig. 156.l); e a Bisenzio (Porto Madonna, t. 12 e Polledrara, t. 5, vd. DELPINO 1977, fig. 4.7; Museo di Grosseto, sequestro 1972, cfr. MANDOLESI 2000, p. 55, tav. 3, fig. 1.2.12 e 1.2.17). Assimilabile anche il tipo 8 D2, dalla t. 3253 della necropoli di S. Antonio a Pontecagnano (DE NATALE 1992, p. 90, n. 2, fig. 86.2), datato alla fase IIA locale.

Per quanto riguarda gli ornamenti personali ricorrono le fibule ad arco semplice (*Fig. 1.18*)²⁹, le armille a capi sovrapposti (*Fig. 1.20*), le catenelle di anellini fusi, i pendagli massicci bronzeei biconici o fusiformi, le perle di pasta vitrea (*Fig. 1.21*).

Fin da questo momento appaiono tazze in lamina bronzea³⁰, che saranno una costante della fase successiva insieme ad altro vasellame metallico di pregevole fattura. Manca invece l'attestazione di ceramica di ispirazione greca, ampiamente diffusa nelle tombe più recenti.

La seconda fase, in cui prevale nettamente il rituale inumatorio³¹, come nel resto dell'Etruria tirrenica, corrisponderebbe ad un primo momento della fase IIB delle cronologie relative di Veio e Tarquinia.

In queste tombe il materiale ceramico è ancora parzialmente realizzato a mano, specialmente nelle tombe più povere, anche se il patrimonio tecnico si è comunque arricchito con la diffusione dell'uso del tornio e i processi di depurazione dell'argilla. Esiste infatti nell'ambito di questa fase una certa discrepanza tra corredi piuttosto importanti, per la presenza di ceramica di stile grecizzante o di vasellame metallico o per la quantità di oggetti di ornamento personale, e corredi di tenore ridotto. Questo contrasto, che non è imputabile a fattori cronologici, deve essere spiegato in funzione della presenza di una gerarchia sociale oppure di un diverso trattamento nell'ambito delle diverse classi d'età. Va anche precisato che alcune di queste fosse sono state devastate in epoca antica, e quindi la loro inclusione tra le tombe povere può essere fuorviante.

Un indicatore cronologico è rappresentato dalle anforette globulari (*Fig. 2.7-9*), presenti in tre tombe femminili³², con corpo più o meno compresso, anse nastroformi sormontanti dalla spalla all'orlo, caratterizzate da una decorazione plastica che

²⁹ La fibula ad arco semplice è attestata in tutte le fasi del villanoviano. Alcuni contesti significativi ove è presente il tipo: Veio, Valle la Fata, t. 8 (SUNDWALL 1943, 91, n. 7, fig. 95); Quattro Fontanili, tipo 80 A, IC-IIA (GUIDI 1993, 42, fig. 1.5); Tarquinia: Poggio Selciatello Sopra, tt. 78, 79, 204, 64, 170, 41, 62, 132, 157, 187, 107, 130, 172, (HENCKEN 1968, p. 50, fig. 38.b, d, e; p. 67, fig. 57.a, b; p. 82, fig. 67.c, f; p. 94, fig. 83.c; p. 107, fig. 94.d, e; p. 131, fig. 118.a; p. 134, fig. 119.c; p. 137, fig. 123.c; p. 141, fig. 129.c; p. 151, fig. 137.b; p. 165, fig. 150.e, f; p. 250, fig. 230.c; p. 316, fig. 312.b); Poggio dell'Impiccato, t. 83 (*ibid.*, p. 181, fig. 167.c, d); Poggio Gallinaro, t. 2 (*ibid.*, p. 356, fig. 354.a, b); Monterozzi, t. 4, cassa con anfora di bronzo e cinturone, (*ibid.*, p. 183, fig. 170.b); t. a fossa con fibula ad arco (*ibid.*, p. 265, fig. 247).

³⁰ Non conservate, ma la cui presenza è indicata in NSc 1914.

³¹ Il rapporto è di 2 cremazioni (di cui una dubbia) su 19 deposizioni.

³² La forma ricorrerà di nuovo in due sole tombe della fase successiva, la 52, secondo l'indicazione in *Notizie Scavi*, anche se il pezzo non è conservato, e nella tomba 21, dal rituale e dai tratti arcaizzanti e comunque appartenente ad una varietà diversa. Nella prima fase della necropoli questa forma era presente in una sola sepoltura, anch'essa femminile, l'ultima cronologicamente individuata nella sequenza (*Fig. 1.2*).

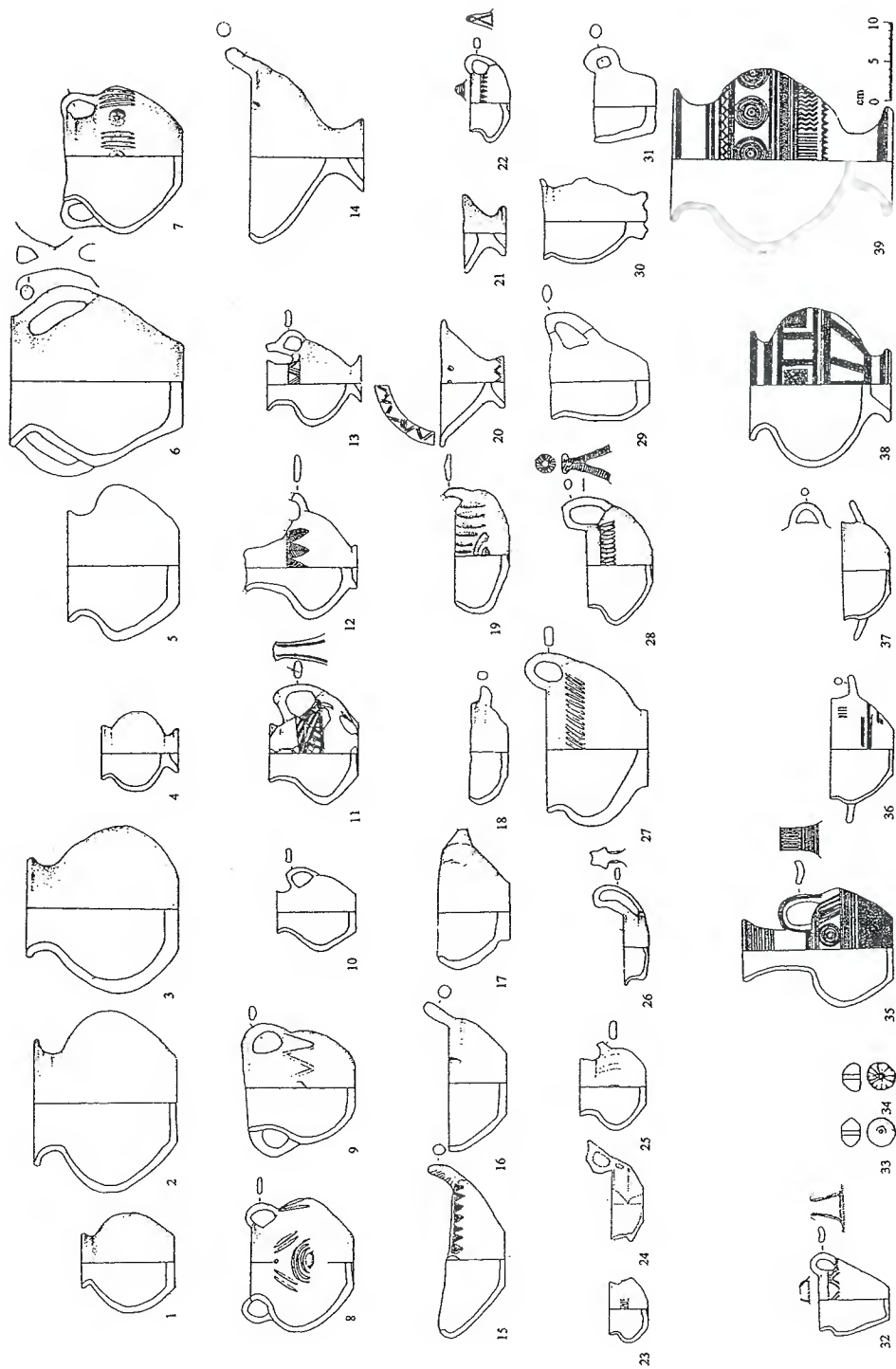


Fig. 2. POGGIO MONTANO: materiali ceramici della seconda fase.

prevede la presenza di bugne ovali sovrastate da impressioni a semicerchio, cuppelle e scanalature verticali, presenti in quattro delle tombe di questa fase, tutte femminili. Si tratta di tipi datati a partire dal passaggio all'orizzonte recente della prima età del ferro (IC-IIA1) a Tarquinia³³, nelle fasi IIA e IIB della Toms a Veio³⁴, presenti frequentemente anche in ambito laziale³⁵.

Nella tomba 36 è presente l'unico esemplare di anfora biconica (*Fig. 2.6*) con anse doppie che si incrociano ad X, elemento caratteristico di alcune anfore-crateri tarquiniesi della fase IC e dell'inizio di quella successiva³⁶. A Capua il tipo si ritrova in contesti di seconda fase³⁷. Si tratta di una versione però in cui l'andamento del vaso è maggiormente scandito e le pareti rettilinee. Queste caratteristiche oltre alla mancanza dell'alto piede, lasciano propendere per una datazione al IIB iniziale.

Esclusiva di questa fase è l'olletta troncoconica di piccole dimensioni (*Fig. 2.5*), vicina a fogge da Veio e Tarquinia³⁸. A Bologna olle simili si trovano soprattutto in tombe femminili, come a Poggio Montano, e la loro diffusione sembra limitarsi alla *facies* villanoviana piena e recente, in termini di cronologia assoluta tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.³⁹. Altrettanto caratteristiche sono le brocche con ansa ad anello sul ventre (*Fig. 2.10*), presenti a Veio e a Bisenzio⁴⁰; le brocchette globulari su piede a volte con ansa cornuta, tipiche dell'orizzonte recente del primo ferro⁴¹ (*Fig. 2.11-13*). Per quanto riguarda l'esemplare dalla tomba 27 (*Fig. 2.11*), si riscontra una forte somiglianza con una brocchetta con ansa verticale dotata di due appendici a cornetti cilindrici, decorata a cordicella e a lamelle metalliche dalla necropoli bolognese Benacci Caprara, sia per la forma che per il motivo decorativo⁴². Il tipo è accomunato da S. Tovoli alle brocchette

³³ IAIA 1999, fig. 3, B.16.

³⁴ TOMS 1986, tipi VII-5 e VI.7, figg. 21, 26.

³⁵ *Atti Roma* 1980, tipo 18, p. 59, tav. 4; BIETTI SESTIERI 1992, tav. 14, tipo 7.

³⁶ IAIA 1999, fig. 3, B17.

³⁷ Capua, Fornaci, t. 36, II (JOHANNOWSKY 1983, p. 97, tav. VII.1).

³⁸ Veio, Quattro Fontanili, tipo IV 8, fase IIB (TOMS 1986, p. 83, fig. 26); tipo 75 var A, IIB (GUIDI 1993, p. 40, fig. 9.12); Tarquinia: Selciatello Sopra, t. 32 (HENCKEN 1968, p. 92, fig. 79.a); Poggio dell'Impiccato, t. 1, (MÜLLER KARPE 1959, tav. 28.21).

³⁹ Per Bologna cfr. TOVOLI 1989, p. 233 sg. La forma è presente nelle tt. 45 e 48 della necropoli Benacci Caprara della metà-fine VIII sec. a.C. (*ibid.*, pp. 156.2, 163.2, tavv. 61.2, 66.2).

⁴⁰ A Veio nella necropoli di Quattro Fontanili, t. BB 8-9 (AA.VV. 1967, p. 106, fig. 8.1); a Bisenzio, Polledrara, t. 2, seconda metà VIII sec. a.C. (DELPINO 1987, tav. LVIII.b).

⁴¹ PACCIARELLI 2000, fig. 36, C2.

⁴² Cfr. TOVOLI 1989, tipo 24, seconda metà VIII sec. a.C., p. 236 sg., tav. 109. La decorazione impressa a falsa cordicella a motivi geometrici è molto comune a Bologna (vedi TOVOLI 1989, tavv. 6.7, 18.3, 24.1, ecc.).

con apofisi a corna sull'ansa, studiate da Camporeale⁴³, di produzione forse vulcente (qui rappresentate dal tipo alla *Fig.* 2.13), da cui però si discosta per il profilo del collo meno slanciato e più largo, la diversa conformazione dell'ansa e l'assenza del piede a tromba. Rimane indubitabile un'aria familiare fra i due tipi e una verosimile vicinanza cronologica. Tali brocchette utilizzate per attingere e versare vino od olio, appartengono ad una famiglia tipologica i cui centri di produzione sono stati individuati a Vulci e a Volterra nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C. La consonanza culturale fra i centri in cui sono presenti queste brocchette, è attestata anche dalla presenza delle olle a corpo sferoidale, le fiaschette e le situle metalliche, confermata a Poggio Montano⁴⁴.

Ricorrono inoltre rozze scodelle emisferiche con ansa orizzontale sotto il labbro (*Fig.* 2.17-18) o eretta (*Fig.* 2.19), la cui area di diffusione sembra interessare Veio, Cerveteri, e a sud il Lazio e l'area campana⁴⁵; la tazza con ansa bifora (*Fig.* 2.24), nuovamente diffusa in area veiente-falisca e latina⁴⁶; alcuni tipi di boccale ovoide con orlo distinto (*Fig.* 2.29-30) e troncoconico (*Fig.* 2.31-32).

Appaiono ora, per proseguire fino alla fase seguente, le olle globulari⁴⁷ (*Fig.* 2.1-3) con labbro svasato, che richiamano in alcuni casi quelle realizzate in impa-

⁴³ CAMPOREALE 1983.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 10 sgg.

⁴⁵ I confronti più puntuali provengono infatti per lo scodellone alla *Fig.* 2.17 da: Veio, Quattro Fontanili, tipo 8 var A con ansa obliqua, IIC (GUIDI 1993, p. 20, fig. 15.1); t. DDEE 4-5 A (AA.VV. 1970, p. 230, fig. 29.2); Grotta Gramiccia, t. 780, prima metà VIII sec. a.C. (BERARDINETTI, DRAGO 1997, p. 52, fig. 22); Cerveteri, Sorbo, t. 320 (POHL 1972, p. 83, fig. 66.2); Tarquinia, Selciatello Sopra, t. 111 (HENCKEN 1968, p. 98, fig. 86.a); Osteria dell'Osa, tipo 26g, II fase laziale (BIETTI SESTIERI 1992, p. 303, tav. 24); Pontecagnano, S. Antonio, tipo 14 B2b, t. 3286, IIB (DE NATALE 1992, p. 114 n. 9, fig. 90.9); Capua, t. 213, (JOHANNOWSKY 1983, p. 116, tav. XX.3).

Per la ciotola con ansa orizzontale: Veio, Quattro Fontanili: tipo X 3, IC-IIA (TOMS 1986, p. 90, fig. 19); tt. BB 6-7 B, BBCC 4, (AA.VV. 1970, pp. 209, 213, fig. 18.2); t. CC 5-6 A (AA.VV. 1970, p. 222, fig. 29.2); Grotta Gramiccia, t. 780, prima metà VIII sec. a.C. (BERARDINETTI, DRAGO 1997, fig. 22); Cerveteri, Sorbo, t. 356, prima metà VIII sec. a.C. (POHL 1972, p. 87, fig. 70 in versione più grande); Lghetto II, pozzetto 296, prima metà VIII sec. a.C. (*Milano* 1980, p. 141, n. 4); Osteria dell'Osa, tipo 26g, II fase laziale (BIETTI SESTIERI 1992, p. 303, tav. 24); tipo 8, t. 7, IIB fase laziale (*Atti Roma* 1980, p. 80, tav. 9); Grottaferrata, Vigna Giusti (GIEROW 1964, p. 43 n. 14, fig. 14.14).

⁴⁶ Veio: Casal del Fosso, t. 805 (BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, p. 69, fig. 18); Narce: tt. 4F e 105F (DOHAN 1942, p. 25, nn. 6-7, pl. XII.6-7; p. 50 n. 18, pl. XXV.18); I Tuffi, t. IX 11, villanoviano recente (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, fig. 11.5); Osteria dell'Osa, tipo 20x, IV fase laziale (BIETTI SESTIERI 1992, p. 289, tav. 22).

⁴⁷ Anche questa forma si trova ampiamente attestata nell'area veiente, tarquiniese, ma anche nell'entroterra ad Acquarossa, San Giovenale e Bisenzio. Il tipo alla *Fig.* 2.1 è presente a Veio, Quattro Fontanili, tipo 75B, fase IIB2 (GUIDI 1993, p. 40, fig. 11.9); a Tarquinia, Selciatello Sopra, t. 132 (HENCKEN 1968, p. 137, fig. 123.h); Selciatello Sopra, t. 130 (*ibid.*, p. 250, fig. 230.h); Monterozzi, t. 6134,

sto semidepurato con decorazione geometrica, e che sono conservate proprio in quei corredi che non contenevano quest'ultime⁴⁸; le scodelle ad orlo rientrante su piede o senza (*Fig. 2.14-16*), ampiamente diffuse anche nel momento successivo, praticamente presenti in quasi tutti i contesti della *facies* villanoviana; i piattelli a vasca troncoconica (*Fig. 2.20-21*); vari tipi di tazze con motivi decorativi diversi (*Fig. 2.22-23*); le tazze basse carenate con ansa a orecchio (*Fig. 2.26*), che nella fase successiva si presenteranno anche con la variante ad ansa cornuta, diffuse a Capua⁴⁹, oltre che a Tarquinia e a Bisenzio; la tazza globulare o troncoconica profonda (*Fig. 2.25, 27, 28*).

La ceramica d'ispirazione geometrica appare a Poggio Montano fin da questa fase. Si tratta di vasi di ceramica fine destinati alla mensa, realizzati con argilla semidepurata, con inclusi di piccole dimensioni di augite, calcare, pietrisco, di colore giallognolo o rosato, con dipintura rossa o bruna.

Tra le prime forme ad apparire gli *skyphoi* a *chevrons* (*Fig. 2.36-37*)⁵⁰, ampiamente attestati in epoca precoloniale a Veio, a Tarquinia e a Roma, a testimoniare l'inaugurarsi dei rapporti tra le genti stanziato sul versante tirrenico e le popolazioni del Mediterraneo in un'epoca precedente alla deduzione della colonia euboica di Pithecusa. La loro presenza a Poggio Montano getta una luce del tutto nuova su questo sito periferico dell'entroterra.

A seguito delle importazioni, ampiamente diffuse tra l'Etruria meridionale, la Campania, il *Latium vetus*⁵¹, nel mondo siculo ed in alcuni centri della Sardegna⁵², questo tipo di coppe cominciano, quasi contemporaneamente alle importazioni, ad essere prodotte anche localmente, ispirandosi ai prototipi del medio e tardo geome-

730-700 a.C. (*Milano* 1986, p. 217 n. 601, fig. 197); ad Acquarossa, Tre Marie, t. 3 (ÖSTENBERG 1986, p. 48, fig. 11.1, usata come cinerario); a Bisenzio, Polledrara, t. 7 (DELPINO 1977, tav. VI.b). Il tipo alla *Fig. 2.2* si trova a San Giovenale, edificio semisotterraneo, area B, terzo quarto VIII – primo quarto VII (OLINDER, POHL 1981, p. 39, pl. 14.285); Veio, Quattro Fontanili, tipo 76B, fase IIB1 (GUIDI 1993, p. 40, fig. 7.10), a Tarquinia, Selciatello Sopra, t. 3, (HENCKEN 1968, p. 100, fig. 88.h); a Volterra, Guerruccia, t. 1 (GHIRARDINI 1898, pp. 124-5, fig. 6.2), usata come ossuario, e nell'area laziale, a Osteria dell'Osa, tipo 92d var. I, fase laziale IV (BIETTI SESTIERI 1992, p. 320, tav. 27). La varietà della *Fig. 2.3* presenta l'unico confronto con la tomba 13 della necropoli di Polledrara a Bisenzio, appartenente alla fase IIB locale (DELPINO 1977, tav. XI.a).

⁴⁸ Potrebbe trattarsi di un fenomeno abbastanza usuale, fino ai giorni nostri, per cui i segmenti della società meno abbienti, ispirandosi al repertorio in voga presso i personaggi più in vista, realizzano le medesime forme in versione povera (sull'argomento vd. MORRIS 1987, p. 15 sgg., fig. 5).

⁴⁹ T. 1200 (JOHANNOWSKY 1994, fig. 1) e t. 282 (JOHANNOWSKY 1983, p. 153, n. 11, tav. XLVII.2).

⁵⁰ In dodici tombe sono ricordate coppe cd. cicladiche, anche se quelle effettivamente conservate appartengono alle tombe 21, 28, 30 e 27. Di queste dodici tombe sette appartengono a questa fase.

⁵¹ Per il Lazio da ultimo vedi BRANDT, JARVA, FISCHER-HANSEN 1997.

⁵² D'AGOSTINO 1999, pp. 17, 21; BRANDT, JARVA, FISCHER-HANSEN 1997, p. 221.

trico euboico, ma anche cicladico e, in misura molto minore, attico e corinzio. Sono caratterizzate dalla presenza di una decorazione tra le anse che può presentarsi con motivi a semicerchi pendenti o a *chevrons*, organizzati secondo diversi schemi decorativi. Dalla metà dell'VIII secolo appaiono anche le metope a meandro o ad uccello. Le coppe erano utilizzate principalmente durante il banchetto per il consumo di vino: siamo quindi di fronte ad una forma utilizzata in un ambito che in Grecia è segnatamente distintivo delle classi aristocratiche.

A Poggio Montano erano presenti in tutto una decina di esemplari, ma solo quattro risultano superstiti. La decorazione non è rimasta che su un'esemplare, per un secondo la foto in *Notizie Scavi* permette di ricostruirla. Si tratta di coppe del tipo canonico con gli *chevrons* che toccano i margini superiori ed inferiori della fascia tra le anse, tipiche del MGII, prodotte dalla generalità delle fabbriche attive in Grecia, particolarmente frequenti in Attica e nelle Cicladi, ampiamente diffusi a Veio⁵³ e a Capua, meno consueti a Pontecagnano⁵⁴.

I reperti sembrano tutti di imitazione e realizzati localmente⁵⁵, anche se solo analisi chimiche potrebbero specificarne l'origine. La presenza di una produzione locale non è comunque meno significativa delle importazioni, anzi, sul piano culturale, come notato da B. d'Agostino, assume un significato ancor più pregnante, perché indica l'assunzione di un modello culturale ad un livello profondo, un bisogno radicato nell'ambiente locale⁵⁶, oltre ad indicare l'innegabile presenza nell'area di artigiani greci.

In almeno cinque tombe erano inoltre deposte le grandi olle su piede (*Fig. 2.38*), con decorazione geometrica, tra cui si distingue in special modo l'olla-cratero con fitta sintassi decorativa della tomba 10⁵⁷, forse opera di un artigiano greco (*Fig. 2.39*).

⁵³ Sugli *skyphoi* veienti vd. RIDGWAY 1967; DESCOUDRES, KEARSLEY 1983; BOITANI, DERIU, RIDGWAY 1985. A Veio nessuno degli *skyphoi* a *chevrons* di origine e di imitazione euboica sembra databile prima del 760/750 a.C. circa: DESCOUEDRES, KEARSLEY 1983, pp. 33-34 (750 a.C.); RIDGWAY 1992, p. 89 (760 a.C.)

⁵⁴ D'AGOSTINO 1979, p. 72.

⁵⁵ Si intende nell'ambito dell'Etruria, probabilmente nei centri della costa tirrenica.

⁵⁶ D'AGOSTINO 1989, ma prima di lui BLAKEWAY 1935, p. 130.

⁵⁷ È l'unica olla che suscita qualche dubbio circa l'origine allogena del ceramista, per la composizione decorativa ricca di motivi ellenizzanti – cerchi concentrici, *chevrons*, linee spezzate – ed una realizzazione più elegante ed accurata, il cui parallelo più vicino è un'olla dalla t. 3009 di Pontecagnano (D'AGOSTINO 1999, p. 62, n. 1, fig. 17, tav. 6.2), con il collo meno alto ed il corpo meno slanciato, ma la cui decorazione presenta una commistione di motivi geometrici simile alla nostra: sull'orlo un gruppo di trattini trasversali, sulla spalla fino a poco oltre la massima espansione del ventre quattro linee orizzontali fra cui è una linea a tremolo, una serie di cerchi concentrici, altre quattro linee orizzontali tra le quali è un motivo ad angoli continui, una serie di pannelli racchiusi tra due fasce orizzontali in cui si alternano gruppi di linee verticali e gruppi di due file di *chevrons* destrorsi sovrapposti, tra fasce orizzontali.

Nella tomba 9 fu deposta una brocca decorata con cerchi concentrici (*Fig. 2.35*), l'unica di cui sia stata prospettata un'origine ellenica ⁵⁸.

Tra gli ornamenti personali continuano i pendenti bronzei massicci biconici (*Fig. 3.24-25*) e fusiformi (*Fig. 3.26*), per la prima volta realizzati anche con filo bronzeo (*Fig. 3.27*) ⁵⁹. Esclusivi di queste tombe i pendenti in ambra, a trapezio o a goccia (*Fig. 3.28-29*).

Per il resto si tratta di manufatti di lunga durata, presenti anche nella fase successiva: i bracciali a verga piena e cava avvolti a spirale (*Fig. 3.20, 21, 22*) o a tortiglione di bronzo e ferro ritorti insieme (*Fig. 3.19*); anelli di bronzo massiccio di varia grandezza, che saranno comunque maggiormente diffusi nella fase successiva; monili complessi di catenelle di anellini; perle di pasta vitrea sferiche (*Fig. 3.31*), discoidali (*Fig. 3.32*) o con inserti ad occhi (*Fig. 3.30*).

Quasi tutti i corredi maschili ⁶⁰ sono caratterizzati dal ripetersi del consueto *set* di oggetti comprendente fibula ad arco serpeggiante con doppio occhiello a sezione circolare ed in un caso quadrata e ago ricurvo o, nella versione più recente con decorazione di anellini sull'arco e sull'ardiglione (*Fig. 3.4-5*) ⁶¹, accompagnata in un caso da una fibula ad arco ribassato foliato (*Fig. 3.9*) o sostituita dalla fibula ad arco semplice (*Fig. 3.7*); lancia in ferro o in bronzo a cannone semplice o poligonale (*Fig. 3.36-38*), rasoio (*Fig. 3.34-35*, esclusivi di questa fase) ⁶² e, in due casi, il coltello a profilo continuo di ferro (*Fig. 3.33*).

Appartengono a corredi sia maschili che femminili ganci di bronzo e affibbiagli ad uncino (*Fig. 3.16-18*) che indicano la presenza di cinture in materiale de-

⁵⁸ PAYNE 1931, p. 4, nota 2 (cretese-cicladica); BLAKEWAY 1935, p. 195, 67, tav. 30 (greca geometrica); ÅKERSTROM 1943, p. 99, taf. 27.4.

⁵⁹ IAIA 1999, fig. 15, A13, B13 e 16.

⁶⁰ Tombe 30, 35, 36 e 42. Solo la tomba maschile 33 presenta una combinazione meno articolata, senza la lancia.

⁶¹ In Etruria, a Quattro Fontanili il tipo è documentato a partire dalla fase IC, con arco poligonale e occhielli a sezione rettangolare (TOMS 1986, tipo II6, p. 83, fig. 19). Nel momento avanzato della fase recente del primo ferro appaiono fibule serpeggianti di grandi dimensioni, con sezione circolare dell'arco e rettangolare degli occhielli, caratterizzati da una decorazione di fitte linee incise trasversali (TOMS 1986, tipo III12, p. 82, fig. 25; BIETTI SESTIERI 1992, tipo 42f, p. 375, tav. 39), presenti però a Pontecagnano già dalla fine del IX secolo (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 60, variante 32E1a2).

⁶² Appartengono a questa fase gli esemplari del tipo Vetralla individuato dalla Bianco Peroni (1979, p. 113 sgg.). Il tipo, datato alla metà dell'VIII sec. a.C., ma che perdura, data la sua presenza nella tomba 319 della necropoli di Cerveteri-Laghetto II dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. (Milano 1980, p. 148, n. 6), è diffuso nel Bolognese, in Etruria a Tarquinia, in Umbria e nel Piceno. Il tipo alla *Fig. 3.35*, senza taglio, con sperone trapezoidale all'attacco del manico e manichetto piatto fu inserito nel tipo rasoi lunati in miniatura (BIANCO PERONI 1979, p. 101, tav. 50, n. 611) perché erroneamente considerato alto cm. 6,6 (come riportava MARTELLI 1971, p. 23, n. 9). In realtà il reperto misura cm. 10,5 di altezza max. conservata.